

Le arringhe al processo Einaudi? «Agì senza dolo voleva solo salvare un patrimonio culturale»

ANDREA LIBERATORI

TORINO Nata povera di capitali, l'Einaudi ha sofferto sempre difficoltà finanziarie. A metà degli anni Cinquanta visse una crisi grave. A salvare la casa editrice fu via Biancamano fu una straordinaria figura di banchiere e uomo di cultura, Raffaele Mattioli che, da Milano, guidava la Banca Commerciale. Milano dunque aiutò l'editrice torinese, non Torino. Nemmeno nella crisi esplosa nel 1983 Einaudi ha trovato nella sua città l'aiuto che cercava per superare le difficoltà che lo hanno portato, insieme a quattro fra i più stretti collaboratori, davanti ai giudici del Tribunale.

Ricordato l'episodio lontano e i fatti più recenti, l'avv. Vittorio Chiusano è andato oltre. Era proprio così scriteriata - si è chiesto il difensore di Giulio Einaudi - la speranza di trovare un socio finanziatore? «E facciamo anche i nomi, una buona volta. Perché non poteva arrivare un De Benedetti pigliatutto? Perché non poteva entrare all'Einaudi la torineseissima Sait?». L'unico che non rimase sordo, e si mosse con lodata sollecitudine, fu il Parlamento. In dieci giorni la legge Prodi venne modificata per applicarla alla casa editrice ed evitò, così, il fallimento. La legge ha dato buona prova, l'Einaudi è stata rimessa in condizione di riprendere normalmente il suo cammino, con altri proprietari che si sono assicurati la consulenza di Einaudi ed hanno mantenuto il nome della casa editrice.

Ma quando Einaudi cercava un finanziatore cosa era in grado di offrire? I libri del magazzino, valutati prudentemente, anche dal commissario Prodi, in 18-20 miliardi (e non dieci come afferma l'accusa). Ma soprattutto la «casaforte», cui Einaudi guardava con giustificata fiducia, era il

catalogo, i 4400 titoli dei libri stampati in mezzo secolo di lavoro intelligente, accorto, illuminato, come dimostrano le ristampe continue che attestano la validità, nel tempo, delle scelte editoriali. A fronte di tutto questo lavoro, di questo impegno, «che ci fa tutti un po' debitori di Einaudi» c'è un'imputazione per 350 milioni di libri, senza chiederne il pagamento, alla libreria di via Manzoni, «che a Milano tutti conoscono come la libreria Einaudi». Di fatto un atto interno alla società, a rigor di legge, no.

Einaudi e i suoi collaboratori non si sono arresi, hanno agito senza dolo, ed hanno fatto tutto quello che oggi li accusa per salvare un patrimonio culturale che è dell'Italia e del mondo. «Non è un buon avvocato colui che chiede l'impossibile ai giudici» ha concluso l'avv. Chiusano esortando il tribunale a una «sentenza coraggiosa» ad un «verdetto serio» che guardi alla sostanza di questo processo, alla sua peculiarità.

In Giulio Einaudi tanti autori hanno trovato un punto di riferimento preciso. Uno di loro, ieri mattina, ha seguito con attenzione l'udienza. Nuto Revelli è entrato in aula mentre parlava l'altro difensore di Einaudi, l'avv. Zanaldi (in apertura, per Aldrovandi, era intervenuto l'avv. Zaccone). Perché l'autore del «Mondo dei vinti» e de «L'anello forte» era lì? «Per vedere vecchi amici, come Einaudi e Aldrovandi. Ho sentito il bisogno di esser loro vicino mentre si celebra un processo che addolora tanti come me. Mi auguro che questo brutto momento sia superato presto e l'Einaudi sappia mantenere il ruolo che ha sempre assolto nella nostra società. Mi pare che oggi, più che mai, ce ne sia bisogno».

Si prevedono valanghe di ricorsi, anche i presidi dicono no alla Falcucci

Scrutini, ormai è thriller

La Cgil incalza
Scioperi già proclamati
contro la circolare
E altri si preannunciano
se il governo tacerà

MARIA SERENA PALIERI

ROMA

L'ostrosismo è poco. Continuano lo sciopero. E alla categoria chiedono solidarietà. Ma Carla Gualotta, portavoce dei Cobas romani, lo chiede a centinaia di insegnanti che affollano la palestra del Duca d'Aosta. I «ribelli» di Roma e provincia applaudono, la decisione è presa in blocco finché non si ottengono risultati. Proprio qui, al Duca d'Aosta, istituto professionale, ieri, mercoledì, sono partite le prime richieste di «commissariamento» sono centinaia gli studenti dei professionali per i quali gli scrutini devono chiudersi entro il 1° giugno. Il preside Falconi, dunque, nunti i consigli martedì, s'è trovato di fronte ad una astensione quasi totale. Falconi dice che i consigli oggi li farà, magari scrutinando per l'ammissione all'esame di qualifica classi e classi con l'aiuto, solo, di due o tre docenti trasformati in «commissari ad acta». Ma non tutti i presidi, investiti dalla circolare Falcucci, ci si troverà di fronte a discriminazioni fra studenti di classi e scuole diverse. Col 5 uno verrà bocciato, l'altro ammesso. E se sarà promozione di massa, non è detto che piacerà di più. E poi i docenti, quasi un milione, fra i quali i ribelli dei Cobas rappresentano una punta. Spiega Luciana Pecchioli che il giudizio che il Cidi (la più grossa associazione professionale di categoria) dà dell'esecuzione ministeriale è che essa è «offensiva della professionalità, inaccettabile non solo da chi intende astenersi dagli scrutini, ma anche da chi, non aderendo a questa forma di lotta, verrebbe a trovarsi di

fronte alla scelta obbligata e inammissibile di sostituire i colleghi assenti o partecipare a questa forma di lotta».

Ed eccoci nel cuore della denuncia. La «circolare», arma neutra? Richiamandosi all'art. 19 del testo unico della legge comunale e provinciale del '32, essa confonde di fatto ai presidi poteri da prefetti. In secondo luogo, avalla, in sostanza, giudizi emanati da «colleghi imperfetti». Scavalamento dei decreti delegati, che danno disciplina giuridica alla scuola, considerato quanto particolare sia la vita che si svolge in questa istituzione, introduzione di criteri discriminatori fra studenti. Ce n'è abbastanza per denunciare la cecità politica, la pericolosità «professionale» del provvedimento. Ce n'è abbastanza, hanno deciso ieri in molti, per impugnare la circolare (Falcucci c'è già abituata? Sembra, vista la vicenda dell'ora di religione). E anche la Cgil re-

gionale del Lazio sta per impugnare il provvedimento: un appello ai presidi concede il suo appoggio legale a chi «offrirà», come spunto, la propria dimostrazione. La linea scelta dalle sezioni regionali dei sindacati, d'altronde, dice scio-pero contro il provvedimento (sarà il 3 o il 4 giugno) e invito alla Falcucci a ritirarlo. Condanna per le mancate risposte sul preannunciato invito a chi blocca gli scrutini ad abbandonare questa forma di lotta. Su questa linea ci si muove già nel Lazio in Emilia, in Piemonte e in Lombardia, anche se non dovunque i tre sindacati sono sulle stesse posizioni. Nazionalmente la Cgil ha ribadito che se nel prossimo incontro con Fanfani non emergeranno risposte concrete sarà immediatamente proclamata una giornata di lotta. Insomma, siamo ad una stretta e adesso il governo non potrà più rinviare le decisioni. Il conto alla rovescia è già iniziato.



Un momento della manifestazione dei Cobas lunedì a Roma

Contratto scuola Il 1° luglio i primi aumenti in busta paga

ROMA

Mentre dilaga la protesta nel mondo della scuola, a chiedere le dimissioni della Falcucci ora sono anche i liberali: il segretario Altissimo, fuori dagli obblighi di pentapartito, la bocca come «responsabile istituzionale del fallimento della politica scolastica». E ad appoggiarlo è anche il compagno di partito Valitutti, presidente della commissione Pubblica Istruzione del Senato, che si dichiara fra le righe nientemeno che quasi simpatizzante dei Cobas. Casati, dc, presidente della commissione alla Camera, pur appoggiando Falcucci, finisce per chiedersi se «l'esaspera-

zione? Ieri un atto «dovuto», la registrazione del contratto della scuola alla Corte dei Conti, ha fatto aprire i cuori a una certa speranza: un segnale «diverso», visto il clima di forsennate sordità, ottusità governative. Cgil, Cisl e Uil l'avevano posta addirittura, la registrazione, come condizione «sine qua non» a una positiva soluzione per l'incontro con Fanfani di venerdì. La registrazione ora rende possibile parlare in concreto di questioni come il fondo d'incentivazione e l'anagrafe dei formati, temi arroventati sul piatto, che costituiscono parti aperte dell'accordo: entro 60 giorni, vuole la legge, si dovrà aprire la trattativa con il ministro. Da luglio, quindi, nuovi stipendi in busta: si va dalle 934.000 al livello più basso, ausiliario senza contratto, alle 1.725.000 del più alto, professore di liceo con 40 anni di anzianità sulle spalle. La Corte ha bocciato, come per il contratto di polizia, le norme sugli

inquadramenti, e inoltre quelle su patronati e pensione. Questa registrazione costituisce, all'incontro di venerdì, una premessa migliore delle dichiarazioni reiterate l'altro giorno dalla Falcucci in merito al precariato. Da parte sindacale ora c'è il tentativo di arrivare a un incontro con i Comitati di base prima del confronto con Fanfani. Insomma, entro oggi, smorzati i toni, sulla linea aperturista della Cgil si allineano anche la Uil la Cisl e gli autonomi dello Sna, che chiedono le dimissioni del ministro, e ai quali Fanfani ha concesso un appuntamento. E, sempre dall'America, pare proprio che il capo del governo abbia deciso di correggere certe affermazioni irridenti di ieri, e abbia lanciato segnali ai Cobas. La Falcucci si farà «scavalcare» dal governo e Parlamento? Sembra che non ne abbia intenzione: anche lei ha fatto sapere ufficiosamente ai Cobas che è pronta all'incontro. Avverrà oggi? □ M.S.P.

Fermato il giovane che violentò anziana donna

Locri in stato d'assedio E' il nuovo vivaio dei killer

I carabinieri di Locri hanno sottoposto a fermo di polizia giudiziaria per l'aggressione a Carmelina Conte un giovane di 24 anni, Gaetano Panetta. La Conte è stata picchiata e poi sevizata con un grosso cacciavite la notte di sabato scorso da due giovani. Panetta era stato scarcerato lo scorso venerdì, prosciolto dall'accusa di aver aggredito due anziani coniugi e di avere violentato la donna.

ALDO VARANO

LOCRI «Quando dopo avermi incappucciata e buttata sul letto mi hanno stretto per il collo ho avuto paura che mi ammazzassero. Non so perché, ma sono tempi brutti. Quello che è entrato per primo era alto, brutto, pieno di cattiveria. Dietro di lui c'erano altri». Carmelina Conte, 78 anni, il giorno dopo racconta così la sua terribile avventura. Dei giovanissimi entrati in casa sua verso la mezzanotte di sabato l'hanno bastonata poi sevizata con un grosso cacciavite. Vivace, i capelli vagamente rossicci di una tintura che si indovina casareccia, la signorina Conte è ora ricoverata in ospedale.

«Sono stati in casa mia quasi un'ora. Hanno messo tutto sottosopra, rovistato in tutti gli angoli, finché non hanno trovato i soldi. Li tenevo lì per il mio funerale, perché fossero trovati subito. In banca vi sarebbero state complicazioni e, nel caso, come mi avrebbero inteso seppellito? Capisco?».

È terrorizzata. Ha paura di tornare nelle due stanzette in cui abita da quarant'anni, da quando le morì la madre, comandante delle guardie femminili del carcere di Locri. «No, non perdono niente», continua a ripetere mentre una giovane signora sua vicina continua a carezzarla per darle coraggio.

Locri è travolta da una violenza di tipo nuovo che si somma, moltiplicandone gli effetti di condizionamento sociale, a quella mafiosa. Giovannissimi organizzati in bande terrorizzano la popolazione con bravate e prepotenze: negozi e scuole bruciate in con-

tinuazione (l'ultima l'altra notte); colpi di arma da fuoco contro le saracinesche e le abitazioni quando si fa sera. «Una specie di vivaio del braccio armato per le cosche mafiose», dice un ufficiale dei carabinieri. Ed infatti il passaggio dalle bande al mestiere di killer (lo scorso anno in questa zona si sono registrati 22 omicidi, quest'anno si è già arrivati a 13) pare continuo e frequente.

Lo scorso novembre, alle quattro del pomeriggio Rocco Zoccali, vent'anni, viene ammazzato con due colpi a bruciapelo. Attorno al suo corpo si crea il vuoto. Nessuno ha visto niente. Tocca al padre, dipendente della Regione Calabria, che ha sentito i colpi, avvicinarsi per primo e trasportarlo all'ospedale, mentre la madre, professoressa delle medie, non riesce a darsi pace. Dell'omicidio è accusato un altro ventenne.

Tra Locri e Portigliola, tre chilometri più in là, la notte del 28 marzo dell'86, giovanissimi penetrano nell'abitazione isolata di due anziani coniugi. Lui ha 85 anni, lei 81. Vengono legati alle sedie, bastonati e derisi mentre gli aggressori banchettano per tutta la notte. Infine rubano quel

che trovano ed usano violenza alla donna.

Ma può anche capitare che alle tre del pomeriggio, a ridosso di un funerale, da due macchine ci si spari come nei film americani, mentre la gente impaurita urla e scappa. Le cosche vivono in maniera contraddittoria questo fenomeno. Da un lato ne provano fastidio perché turba la pax mafiosa; dall'altro, intervengono per disciplinare, riappareggiare, egemonizzare. Paura chiama paura ed il terrore rende possibile il controllo sociale del territorio. «Ci sono ripetuti fatti allarmanti da ascrivere a giovani e giovanissimi» dicono in Procura dove i giudici Macri e Arcadi, a ranghi ridotti, tentano di tener testa alla violenza di una delle zone più calde della Calabria - talvolta le bande si mescolano ai vecchi gruppi di mafia. Nei nuovi si danno prove di coraggio e si stilano biglietti di presentazione per i giri mafiosi che contano. Una violenza cupa, che modifica la vita quotidiana della gente. L'altra sera chi tornava da Locri verso Reggio ha incontrato 11 posti di blocco. Il sequestro di Varacalli sembra annunciare nuove rotture tra i gruppi della mafia e nuovi regolamenti di conti.

Terzi - coloro che giustificano l'installazione di missili di primo colpo da parte delle due superpotenze per ottenere un equilibrio delle forze in campo. Elevato (circa il 70%) l'interesse per una riconversione dell'industria bellica in civile anche se sulla sua attuabilità è il pessimismo a prevalere. Se tutti sono favorevoli alla pace pochi però sono coloro che si impegnano attivamente su questo fronte. A prevalere è il pacifismo intimistico, scarsissima è l'importanza riconosciuta a marce e dimostrazioni.

Pace? «Giovani poco informati»

ANGELO FACCINETTO

LECCO I giovani? Sostanzialmente pacifisti, contrari ad ogni forma di violenza ma, al tempo stesso, poco informati, isolati e tutt'altro che entusiasti delle forme di lotta proposte dal movimento per la pace. E, in sintesi, quanto emerge da un'indagine su «L'immagine della pace (ra i giovani» condotta dall'Istituto di metodologia delle scienze sociali della facoltà di Magistero dell'Università di Ferrara e dalla Camera del lavoro di Lecco. La ricerca, che ha interessato

un migliaio di studenti iscritti agli ultimi anni delle scuole medie superiori delle due province, è stata illustrata l'altra sera a Lecco dal professor Alberto L'Abate dell'ateneo estense e segue quella condotta a Roma, Trento, Jesi e Brindisi dal professor Mion dell'Università capitolina. Qualche dato significativo. La stragrande maggioranza dei giovani delle due città (91% a Ferrara, 79,5% a Lecco) è concorde nell'affermare che la violenza va sempre respinta

per principio mentre solo una minoranza - rispettivamente tra il 20 e il 27% - ne ammette la liceità per conseguire uno scopo ritenuto giusto. Anche l'affermazione secondo cui la violenza farebbe parte della natura umana viene rifiutata. Il complesso delle risposte conferma poi il sostanziale pacifismo dei giovani. Il rifiuto della corsa agli armamenti, sia nucleari che convenzionali, vista come mezzo per una dissuasione dalla guerra è nettissimo (soltanto il 5% lo ritiene necessario) ma allo stesso tempo sono molti - oltre i due

Un Contratto Nuovo

Con l'intesa raggiunta tra Ente Ferrovie dello Stato e Organizzazioni Sindacali unitarie, i ferrovieri italiani dispongono del primo contratto ispirato a criteri industriali. E' un contratto nuovo. E' il primo realizzato dalle Ferrovie come ente pubblico economico, coerente con i criteri di imprenditorialità e dinamicità che hanno ispirato la legge di Riforma e che sono a base del processo di profondo rinnovamento in atto. Esso riconosce l'impegno e la professionalità dei ferrovieri come elemento fondamentale dell'organizzazione d'impresa e pone l'incremento della produzione e della produttività come obiettivo prioritario e irrinunciabile. Esso esprime la comune volontà dell'Ente di gestione e delle OO.SS. di recuperare al mezzo ferroviario nuovi e più ampi spazi di mercato nel trasporto delle persone e delle merci, anche a garanzia di uno sviluppo più armonico ed equilibrato del sistema produttivo nazionale.

L'obiettivo posto dall'Ente FS per il triennio 1987-89, rispetto al 1986, è un aumento di produzione pari al 15% e un incremento di produttività del 20%. Il raggiungimento di tali risultati, per il quale dovrà concorrere una politica di investimenti garantiti e mirati, consentirà una maggiore efficienza complessiva del sistema ferroviario.

Le risorse impegnate per l'attuazione di questo contratto rappresentano un impegno di grande rilevanza per l'Ente FS; si tratta di un sacrificio notevole che deve essere compensato dalla professionalità e dall'impegno dei ferrovieri italiani, ai quali resta assegnato un ruolo da protagonisti nel processo di rilancio del trasporto pubblico nel nostro paese.

Il nuovo contratto, per gli obiettivi che pone e per la volontà di rilancio che esprime, costituisce una sfida per l'Ente FS e per i ferrovieri, per dotare il paese di una ferrovia più moderna, più efficiente ed economica.



Ferrovie Italiane